

SONO USCITO IN TUA COMPAGNIA E SIAMO ANCORA IN VIAGGIO

Negli ultimi anni di vita, don Zeno ripercorre spesso i momenti salienti della sua vocazione che coincidono con il rifiuto della scuola tradizionale (1914), per immergersi nella cultura del popolo e il contraddittorio con l'amico anarchico (1920), che lo porta a decidere di non essere mai più padrone e mai più servitore. Sono i momenti di un cammino che lo porteranno a decidere: "Cambio civiltà in me stesso". In questa "Dimidia hora" del 23 ottobre 1970, don Zeno, ripercorre la sua vita riconoscendo la presenza di Gesù in queste tappe fondamentali.

Signore,

mi sono spesso domandato perché rifiutai ad un certo momento di continuare ad andare a scuola, avendo solamente quattordici anni, come raccontai a molti in tante occasioni. Io dico che sei stato tu a strapparmi via.

Tra le ragioni che portavo c'era anche questa sulla quale insistevo molto e convintissimo: dicevo che **volevo conoscere la cultura del popolo nel quale ero immerso come padroncino**, ma con il quale lavoravo le terre.

Dicevo che il popolo aveva una cultura superiore ai professori, perché possedeva ancora viva e semplice una vita e una conoscenza della vita millenaria, derivante dalla creazione dell'uomo fino ad oggi. E come facevo a dirlo, mio caro Gesù?

Oramai sono rimasto convinto che mi guidavi tu, perché era stato un passo troppo misterioso.

La scuola tradizionale non mi riguardava. Ecco tutto. Io avevo "cambiato rotta" senza saperlo. Volevo vivere.

Infatti cambiai radicalmente tenore di vita. Finalmente **ero libero, volavo nella mia orbita vitale**. Tutto in me era libertà, a contatto con tutti, ricchi e poveri, giovani, ragazzine, vecchi e vecchiette, sacerdoti, socialisti e anarchici, gente onesta e delinquenti, lavoratori e fannulloni, sobri e ubriaconi, giovani libertini e puri, gente di preghiera e bestemmiatori.

Vivevo la libertà della giovinezza, nella Fede vivente.

Perché vivente? Perché oramai tu mi tormentavi e mi mettevi tra mille e mille realtà viventi; le quali mi imponevano a decidere un comportamento. Avevo abbandonato una scuola di banchi e di lezioni, per entrare come in un mondo senza muri e senza banchi e senza confini.

Prima dell'abbandono o rifiuto della scuola mi eri ancora lontano, là in cielo al di sopra delle nubi, sia pure presente per un atto di Fede; ma dopo mi eri vicino come instancabile tormento.

Chiunque e qualsiasi situazione di incontri avessi avuto occasione di vivere: danze, lavoro, conferenze, giochi, corse, impegni di affari, serenate, confessioni anche un poco difficili, contrasti in famiglia, fuori di famiglia, con don Sisto, nelle associazioni, tra i cattolici e tra i socialisti, dovunque mi permettevi di imbattermi. **Ad un certo momento mi prendevi per i capelli e mi traevi in salvo.**

Anche sotto le armi, dove fui chiamato a diciassette anni e mezzo, quante trappole mi erano tese! Mi tiravi via al momento giusto. In quegli anni ogni tanto ti cercavo e ti sentivo vicino e ti vedevo attraverso mille e mille esperienze e ogni tanto né ti cercavo, né ti vedevo vicino, come se tu non esistessi...

Nel subito dopoguerra (1918) mi buttasti nei labirinti della rivoluzione politico-religiosa. Quante paure mi hai fatto passare e quanti assalti a quel mondo in cerca di giustizia mi facevi dare come pagliuzza temeraria a molestare un gigante in marcia verso la strage minacciata dagli eventi.

Oramai ero circondato da amici che la pensavano come me; ma eravamo tutti molto confusi.

Da qual parte dello schieramento eri tu? E dove ti vedevo io? Io ti vedevo dalla mia parte e per questo mi battevo. E perché mi battevo? Credevo che i cattolici avessero ragione; ma adesso dico che avevano torto, perché nel tuo nome difendevano i loro tradizionali privilegi che, ancora, dopo tanti disordini sociali e politici, difendono, a costo di vedere la terra rosseggiare di sangue a fiumi causati dalla tua vendetta attraverso gli oppressi esasperati.

Tu **mi eri vicino, infatti viaggiavi con me** e mi portavi, già deluso e provato dalla falsità dei privilegiati che difendevo nel tuo nome, pure proponendo la tua giustizia della solidarietà universale; privilegi che mi hai fatto odiare in quel momento che mi hai sollevato di peso e mi hai messo di fronte al mio amico anarchico nella caserma del terzo genio telegrafisti a Firenze.

E da quel contraddittorio, mi trasportasti solo in quella stanza del mio amico sergente, ed ivi mi hai finalmente scarnato e ridato alla vera libertà: **"né padrone né servo; né vendo né compro sudore umano per tutta l'esistenza"**. Così decidemmo. Ero in ginocchio e là ti parlavo e là mi parlavi; sono uscito da quella stanza in tua compagnia e siamo ancora in viaggio per proporre alla Chiesa e al mondo la nostra rivoluzione, tua come autore, io come tuo aiutante unitamente a quanti ci hanno seguito.

Ognuno di questi ha passato i miei traumi in tua compagnia e hanno vinto ogni giorno le tue vittorie, tue come autore della Rivoluzione, nostra come tuoi aiutanti come te e con te e per te rivoluzionari.

Puoi dirlo, Gesù Salvatore del mondo, puoi dirlo che ti vogliamo veramente bene e che ti abbiamo seguito in compagnia in tutte le ore liete, drammatiche e tragiche.

Tu costruisci e noi in tuo aiuto costruiamo la nuova civiltà.

Le potestà della terra nulla potranno contro di noi, perché non appena lo tentano si trovano davanti a colossi che sanno andare al martirio cioè sanno in tua compagnia andare al Getsemani, al Sinedrio, a Pilato, al Calvario crocifissi con te, in te per te... Ma la rivoluzione tua sociale sarà fatta, la faremo insieme, ti aiuteremo a farla fino a salire al Calvario dissanguati con te, per te in te.

... E il mondo avrà il dono immenso di vedersi avvolto dalla tua civiltà, fondata sulla Fede e sul sangue tuo e dei nostri martiri.

Siamo usciti insieme, in compagnia, come due meravigliosi e affezionati amici, dalla camera del mio amico sergente, là eravamo soli e là in quella stanza ci siamo messi d'accordo, abbiamo fatto e sottoscritto un patto e uscendo da quella stanza di così dolorante convegno, siamo usciti "a braccetto" e **da allora viaggiamo a braccetto**, rivoluzionari taumaturghi, e portiamo in mano le galassie, l'universo. Il mondo ci guarda e ci ascolta, ci attende, non sa che gli doneremo la Nuova Civiltà.

Tu pregasti così: "Padre quello che è tuo è mio e quello che è mio è tuo..." camminiamo Signore con i nostri fratelli che ci sono venuti con tanta generosità in aiuto. Camminiamo, Gesù Salvatore del mondo, su, **camminiamo più solleciti, non lasciarci a**

terra, ma cammina con noi, veloci con te più del pensiero umano, arrestiamo il mondo che è in discesa scivolante nelle sabbie mobili dell'animalità umanistica.

Io e noi ti vediamo in nostra compagnia e ti ubbidiamo.

Che cosa vuoi di più da noi? Dillo e, avvolti dallo Spirito Santo, solidali al Padre nostro come figli, "liberi figli di Dio", con te arresteremo il mondo e lo faremo risalire alle sorgenti della tua Redenzione, nel tuo Regno, la Nuova civiltà concreta e non fatta di simboli e di chiacchiere.

Amen.

Don Zeno